

prò ed altri contro, come si deplora in due o tre dei maggiori processi, che ancora nello stadio istruttorio più appassionano il pubblico italiano.

Chi di noi, in tanto dilagare di turpitudini che si leggono ogni giorno sui giornali, non ricorre con la mente alle opportune e savie limitazioni della legge del 1877, che dispone sì tassativamente per finalità così alte e moralizzatrici?

Chi sapendo intendere i veri fini, che sono sempre educatori, della libertà, non vede con dolore, come questa legge sia caduta in dissuetudine? Perchè adunque non ridarle vigore?

E qui ho bisogno di osservare, specialmente al sotto-segretario di Stato per l'interno, che non è l'opera dei *reporters*, la quale anch'io saluto con piacere se è efficiente per appurare la verità, quella cui alludo. Mi dolgo delle fotografie di documenti gelosissimi dei processi scritti, della pubblicazione imprecisa di perizie, di deposizioni di testimoni, i quali non hanno ancora giurato, di tutto quel materiale giudiziario, che posto all'aria vivificatrice del pubblico dibattimento, subisce nello interesse della verità sì grandi modificazioni; quelli sì, che non debbono essere dati in pascolo alla morbosa curiosità e devono restare scrupolosamente celati. (*Bene!*)

Non è già che io non riconosca la grande cooperazione della stampa; ma è appunto là, dove finisce la cronaca e dove comincia il procedimento inquisitorio che deve essa arrestarsi, dove deve essere impedito creare prevenzioni finchè vige la legge del 1877.

Se il Governo crede che Pasquale Stanislao Mancini e la Camera, la quale nel 1877, quasi con voti unanimi, approvò questa legge, non si siano apposti bene, venga a proporre l'abolizione, ed allora discuteremo serenamente e con maggiore ampiezza, se faremmo opera veramente liberale, o seguiremmo invece un pregiudizio di libertà; se faremmo opera moralizzatrice ovvero di corruzione, creando vere scuole del delitto; ma, finchè la legge indicata esiste deve aver vigore, ed io credo che perchè un popolo sappia mostrarsi degno della libertà e voglia mantenerla, debba soprattutto tener alto il rispetto della legge. (*Approvazioni*).

**Presidente.** Gli onorevoli Pescetti e Cabrini hanno interrogato il ministro del tesoro, anche come reggente il Ministero delle finanze, « per conoscere se intenda presentare senza indugio equi e degni provvedimenti legislativi che garentiscano il regime

di riposo alle operaie ed operai delle manifatture dei tabacchi, reclamati dal dovere che incombe allo Stato sia per l'esempio che deve dare, sia per il larghissimo lucro che ricava da una industria monopolizzata, provvedimenti che il predecessore, onorevole Carcano, assicurò imminenti. »

L'onorevole Pescetti non c'è; ma c'è l'onorevole Cabrini.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Majorana**, *sotto-segretario di Stato per le finanze*. Come gli onorevoli interroganti conoscono, gli operai delle nostre manifatture dei tabacchi, ai fini della pensione (questione molto grave), possono essere divisi in due categorie: quelli che furono assunti in servizio prima del 1889, e quelli che vi furono assunti dopo. I primi hanno il così detto « trattamento di valetudinarietà », che vale, non come pensione vera e propria, ma come una specie di compenso alla medesima; gli altri sono iscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza per la vecchiaia ed inabilità degli operai, con le norme di diritto comune. Da molto tempo, si è sollevata la questione, di cui il Governo riconosce la gravità, di equiparare queste due categorie di operai, o almeno di trovare qualche temperamento, che renda meno aspra la differenza fra gli uni e gli altri. Sta in fatto che l'onorevole ministro Carcano, d'accordo con la Cassa Nazionale, istituì una serie di studi in proposito. Debbo dichiarare però che, per quanto risulta a noi, tali studi furono limitati alla parte tecnica; e che l'onorevole Carcano non ebbe tempo di continuarli, per ciò che riguarda la parte più essenziale, ossia quella finanziaria. È intendimento del Governo riprendere e continuare questi studi.

Debbo però notare che la cosiddetta valetudinarietà, per gli operai delle nostre manifatture, è un trattamento che ha reso molti servigi ed è meritevole di benigna considerazione. Gli operai della Regia non avevano nessuna pensione, ma solo dei rari sussidi, ad intervalli lasciati all'arbitrio dell'amministrazione; quando lo Stato assunse il servizio dei tabacchi andò migliorando gradatamente i sussidi prima, i soccorsi di valetudinarietà poi, sia pure all'infuori della legge. Basti dire che oggi per questo servizio si spende presso ad un milione. L'amministrazione italiana, dunque, non ha mancato al suo dovere di tener presente la condizione di questi suoi lavora-